

Marco Gay (Confindustria Giovani)

“Finalmente le imprese hanno gli strumenti per competere”

“Così il mercato diventa più moderno”



PAOLO BARONI
ROMA



Un primo passo: se ne parlava da vent'anni, finalmente si fa qualcosa. Ma andava esteso ai contratti già esistenti

Marco Gay
Presidente
Confindustria giovani

È un primo passo, ma finalmente dopo vent'anni che ne se parla si fa qualcosa», spiega Marco Gay, presidente del Giovani imprenditori. «Siamo contenti: l'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è una modernizzazione del mercato del lavoro indubbia. Saremmo stati più contenti se queste regole fossero state applicate anche ai contratti già in essere, ma comunque è già un buon punto di partenza. Sicuramente va apprezzato il fatto che il governo sia andato avanti con decisione. E poi, auspicando che la ripresa economica ci possa far parlare davvero di ripartenza, grazie al Jobs act possiamo dire che le imprese ora hanno finalmente gli strumenti giusti per competere di più».

Per il premier adesso le imprese non hanno più alibi per non assumere. D'accordo?

«Le imprese non cercano e non hanno mai cercato alibi, perché noi tutti i giorni lavoriamo sul mercato. Semmai negli ultimi anni le imprese hanno avuto problemi e difficoltà enormi che sono riuscite comunque a superare. Ora benissimo le nuove regole, poi quando riavremo un portafoglio ordini e ci saranno le condizioni, si tornerà ad assumere. Lo faremo tutti con piacere perché per un imprenditore non c'è soddisfazione più grande che

investire nella propria azienda e vederla crescere».

Manca qualcosa in questa «strumentazione»?

«Il Jobs Act è assai vasto. Questo è un primo passo, poi si dovrà capire come configurare la formazione permanente e l'alternanza scuola lavoro. Ma comunque c'è grande soddisfazione per vedere che finalmente si fa qualcosa».

Preoccupati per i tempi di attuazione?

«Il contratto a tutele crescenti è varato, è un decreto ormai operativo e ci aspettiamo che anche sul resto si proceda spediti. Semmai ora si deve iniziare a parlare anche del cantiere impresa, occorre iniziare a parlare di futuro».

A proposito di industria, a Bari avete riunito il vostro Comitato centrale itinerante per affrontare il caso Ilva. Che lezione si può trarre da questa vicenda?

«Oggi ci sono circa 160 tavoli di crisi e quello che serve è una strategia, una visione. Bene consolidare i pilastri del nostro sistema produttivo, come può essere l'Ilva di Taranto ed il suo indotto, elementi importantissimi anche per l'economia nazionale, ma poi occorre che il governo indichi una strada, ci dica qual è il disegno di politica industriale del Paese. Poi le imprese saranno certamente pronte a dare il loro contributo e a investire».

